

Viaggio

“Partenza Roma-Termini al binario 2” timbro il biglietto e salgo.

Passo svogliatamente tra un sedile e l’altro; tutti occupati: cinesi che gridano, studenti assonnati, gente comune che corre tutto il giorno, come quella che s’incontra sempre, in giro nei bar o negli ascensori.

Finalmente un posto libero, mi siedo, sistemo la valigia, il treno parte.

Nel sedile di fronte al mio un uomo robusto, brizzolato, sulla quarantina.

Ha con se una valigetta, una ventiquattrore; magari appena uscito dall’ufficio e se ne sta tornando a casa dopo una dura giornata di lavoro.

Immagino una casa carina, ben arredata, una giovane moglie in cucina che l’aspetta...vedo anche un bambino, un bambino piccolo che dorme nel lettino.

È questa la tua vita? Oppure chissà, quella vignetta potrebbe contenere dei soldi e non delle stupide pratiche da compilare e forse te ne starai fuggendo chissà dove, fregandotene della bella casa, della mogliettina e del tuo lavoro. Magari sogni una vita diversa, e chi non lo fa? E magari riuscirai a trovare ciò che vuoi, chissà...

Squilla un telefono, non è il mio, lo tengo spento, non ho voglia di sentire nessuno. Il tipo risponde e i suoi gesti nascondono, o cercano di farlo, un certo nervosismo. Lo guardo divertita, riesco quasi a toccare la tensione.

“Biglietti prego”. Rimetto il biglietto nella tasca dello zaino, lo faccio sempre per paura di perderlo. Ho sempre paura di perdere qualcosa, il biglietto, il cellulare, l’amore e anche la mia vita a volte.

Distolgo lo sguardo dall’uomo; nel sedile alla mia sinistra c’è una donna, non troppo vecchia, ma sciupata, ingiallita, forse da qualche grosso dolore o forse semplicemente per il troppo trucco. È assonnata, sfoglia distrattamente un giornale di moda, ma non ha voglia di leggere. Una lacrima densa le solca il viso, la vedo scendere lungo la guancia...

Un forte sibilo mi entra nella testa, apro gli occhi, stavo dormendo, il treno si sta fermando. È la mia stazione. Prendo in fretta le mie cose e scendo.

Un sogno? Solo un sogno?

Alzo gli occhi, il treno riparte lento ed inesorabile; dal finestrino un uomo robusto, brizzolato, sulla quarantina accenna un segno di saluto. Rispondo al saluto alzando la mano, istintivamente, senza pensare, come se fosse normale.

Mi guardo intorno, non c’è nessuno... guardo il treno allontanarsi, poi rimango lì ferma come un puntino nel cielo, non riesco a muovermi e non voglio farlo. Il mio pensiero va “all’uomo con la valigetta” e alla “donna

**ingiallita”... un sogno, solo un sogno ripeto, ma lui era lì e mi guardava.
Forse è il caso di andare, mi dico, giro i tacchi e torno a vivere.**

Sara Alimenti